

VR 211

Villa Bragadin, detta “La Bragadina”

Comune: Legnago
Frazione: San Pietro di Legnago
Località: Bragadina
 Via Bragadina, 8

IRVV 00001143
 Ctr 166 NE



Uscendo dalla superstrada 434 e dirigendosi verso Legnago, non si può non notare l'estesa proprietà della “Bragadina”. È un complesso di grandi dimensioni un tempo di proprietà della famiglia dogale dei Bragadin, poi Treves quindi Centin. La nobile famiglia veneziana che diede il nome alla villa e al suo esteso complesso aveva proprio nel legnaghese un vasto latifondo con terreni arativi, prativi e anche paludosi. Per la sua gestione e per il suo controllo, la famiglia veneziana si attivò per costruirvi gli estesi edifici annessi. L'immobile, infatti, è per buona parte del xv secolo anche se alcuni interventi successivi ne hanno modificato in parte la struttura. Nella se-

conda metà del Settecento la famiglia Bragadin ne aveva l'affitto mentre proprietaria risultava la Magnifica comunità legnaghese con circa un migliaio di campi dei quali buona parte coltivati a risaia.

Dal 1765 il latifondo venne dato in affitto a Taddea Manin v; quindi, nel 1775, a Chiara Bragadin la quale deteneva a risaia ben 997 campi.

Successivamente l'affitto passò a Domenico Michiel che, nel 1786, pagava ben 11.000 ducati di canone.

Un brusco cambiamento si registrò nell'ottobre 1797 quando villa e campi, in tutto 1.284, furono requisiti dal governo napoleonico che si era insediato in queste zone. Ad effettuare l'operazione fu Giuseppe de



264

Stefani il quale provvide a rilevarli per l'importo di 15.000 ducati. Un'operazione di alta finanza e di grande oculatezza se, a distanza di 4 mesi, lo stesso De Stefani riuscì a rivenderli per 325.000 lire ai legnaghese Gaetano Vela e Lorenzo Butturini.

Varie traversie dovette scontare in quei decenni la villa a causa dei continui passaggi di truppe d'occupazione francesi, austriache e ancora francesi. Da rilevare pure alcuni episodi banditeschi con attacchi da parte di briganti alla villa.

In questo periodo più volte la Comunità legnaghese tentò, invano, di recuperare la villa. Essa fu assegnata in maniera definitiva dai francesi alle famiglie dei Vela e Butturini che provvidero, con investimenti oculati e programmi di incentivazione agraria, a trasformazioni successive.

Nella proprietà si coltivava quasi esclusivamente il riso e l'estesa aia, delimitata da un “barcagno”, cioè da un porto fluviale interno per il trasporto del riso via acqua, ne documenta l'importanza. Una grande mappa del 1845 documenta quanto già a quell'epoca fosse estesa la proprietà e l'abitazione con i relativi rustici e barchesse annessi. Ai lati esterni della proprietà erano attive due pile da riso con i relativi mulini di proprietà dei cavalieri nobili Giacomo ed Isacco Treves de Bonfili.

A testimonianza dell'importanza economica e dell'estensione della Bragadina, una foto dei primi anni del Novecento, scattata all'interno dell'immensa aia, testimonia la presenza di rotaie ferroviarie. Il raccolto e i numerosi lavoratori (varie centinaia) accedeva-



Veduta dei portici del complesso (Archivio IRVV)
La torre colombara posta al centro della residenza (Archivio IRVV)
Particolare di uno degli edifici del complesso (Archivio IRVV)

no alla corte su vagoni appositamente predisposti dai nobili proprietari. Durante il secondo conflitto mondiale, "La Bragadina" subì l'affronto di un terribile bombardamento che distrusse buona parte della barchessa attigua alla villa.

Oggi l'intero complesso, dipinto di colore rosso pompeiano e restaurato dal barone Gastone Treves de Bonfili, colpisce per la sua grandiosità e per la vastità sia della residenza che dei rustici annessi; oltre 50 sono infatti le stanze della villa. Davanti ad essa una immensa aia sulla quale veniva depositato ad essiccare il frumento. Un lungo viale alberato di pioppi porta nelle valli.

La facciata della residenza non ha alcuna particolare caratteristica se non la sua vastità e la presenza di una torre colombara, posta al centro della residenza e caratterizzata da due ovali lavorati. Ben 3 sono i camini in facciata e 13 le finestre che danno luce alle tante stanze.

L'interno è funzionale e, a pian terreno, nessuna stanza risulta affrescata. Una scala in tufo permette di accedere ai piani superiori dove spicca il salone centrale abbellito da un cornicione appena sotto il soffitto in legno. Da segnalare il bel camino lavorato con motivi floreali mentre sulla cappa troneggia lo stemma di famiglia. Alle quattro stanze situate ai lati della sala centrale si accede tramite porte in legno dipinte.

Un tempo l'entrata della villa era dal giardino interno per accedere al quale ancora oggi è necessario oltrepassare un cancello in ferro battuto con le iniziali TB (Treves Bonfili). Sulla destra, l'oratorio settecentesco abbellito nella facciata da quattro finte colonne e da una finestra ovale che dà luce all'interno così come le due finestre poste ai lati della facciata. Sopra il timpano tre statue, quella centrale raffigurante una Madonna con Bambino e le due laterali rappresentanti due angeli. L'interno ha un bell'altare in marmo anch'esso settecentesco con una statua della

Madonna al centro e quelle di due frati ai lati. Sulla destra la sacrestia trasformata, per l'occasione, anche in confessionale. Da alcuni documenti recuperati dai proprietari, si desume che la famiglia Treves avesse un proprio cappellano. Altre finestre poste ai lati della chiesetta forniscono una buona luce all'interno mentre una campana garantiva ai fedeli l'avviso delle funzioni. Un fossato delimita ad ovest l'oratorio ancora oggi aperto al culto durante l'anno in alcune occasioni e dentro al quale si celebrano pure matrimoni e altri riti religiosi.



Scorcio del fronte principale (Archivio IRVV)
Scorcio dell'oratorio (Archivio IRVV)